

Roberto Giardina

Allegracuore

Storia di un bosco in Sicilia

TORRI del VENTO
EDIZIONI 

I

COME TUTTO INIZIÒ

Aprile 1883, Il profumo delle farfalle

In aprile Andrea, a otto anni, scoprì il profumo delle farfalle. Per gli ultimi metri in salita il padre se lo mise sulle spalle. Il sentiero si apriva tra i rovi, gli alberi coprivano il sole. Sulle spalle del padre si volse indietro, e non vide che alberi, ma sapeva che in basso si trovava il mare. Quando giunsero sulla spianata, la casa nel bosco gli apparve al di là della nuvola di farfalle dorate. Andrea a otto anni decise che quel luogo sarebbe stato suo. Quando, da adulto, lo raccontava non gli credevano.

Il sogno di un bambino. Lo realizzò 35 anni dopo. Mise la firma sull'atto di acquisto innanzi al notaio, e in quell'istante fu sommerso dagli odori che per la prima

volta lo sorpresero ad Allegracuore: le farfalle profumano di resina e del caldo di primavera in Sicilia, odori di fiori di cui ignorava il nome, di erba, di muschio. Il professore Andrea, aveva 43 anni, una moglie e sette figli, quattro vivi, tre scomparsi.

Andrea comprò il bosco dove non era più tornato. Per caso udì una chiacchiera tra parenti, un cugino lontano del notaio Rao, era un giocatore accanito e sfortunato, aveva perso alle carte la fortuna di famiglia. Per saldare i debiti da uomo d'onore - a quel tempo era una frase seria - mise all'asta case e terreni. Non tutto, dicevano, qualcosa gli resta.

E il bosco? chiese Andrea.

Quale bosco?

Quello sopra Cefalù.

Il professore Andrea si offrì di comprarlo prima che andasse all'asta. Non ti conviene, consigliò il notaio Rao, che era suo zio, non vale nulla, all'asta te lo prendi per due lire. Temeva che all'asta gli sfuggisse il bosco delle farfalle. Il prezzo base gli sembrò conveniente.

Il 21 giugno del 1918 in Europa si moriva ancora, ma Andrea non era abbastanza giovane per morire in una guerra lontana, e i suoi figli maschi non erano abbastanza grandi per una divisa. Partì da Palermo per Sclafani, paese al margine delle Madonie, e giunse in anticipo all'appuntamento con il notaio Stefano Pernice. Acquistò il bosco di Allegracuore per lire 2400 (cir-

ca cinquemila euro), non molto per lo stipendio di un professore di Università, troppo per il valore di quei cinque ettari virgola 37, con annessa casa rurale. Una proprietà senza valore, gli ripetevano per convincerlo a desistere. Che te ne farai? Ma Andrea stava acquistando un ricordo. Se non l'avesse comprato lui, l'avrebbero di certo mandato in fumo i carbonari.

Da quel giorno, che non si sa bene se sia l'ultimo di primavera o il primo d'estate, il bosco divenne parte della storia della sua famiglia. E lui, i figli, i nipoti, i figli dei nipoti, per un secolo divennero una parte del bosco. Non importa se alcuni vi tornavano di anno in anno e altri per decenni ne rimasero lontani.

Questo l'atto redatto dal notaio Stefano Pernice, residente in Lascari, il 21 giugno del 1918, registrato l'otto luglio: *“Fondo sito nel territorio di Cefalù, contrada Allegracuore, in parte bosco ceduo ed in parte incolto con comodo rustico consistente in castagneto, pochi alberi fruttiferi, terreno cespugliato e scaiata, acqua sorgiva, vaschetta e casa rurale, confinante con fondo di Coniglio, transiuto intermedio, anche al fondo ereditario di Tommaso Sapienza, confinante con la cosiddetta Serra. Catasto all'articolo 11492... al prezzo netto di lire 2400...”* Transiuto vorrà dire diritto di passaggio, la scaiata sarà il sottobosco.

In un altro dopoguerra, quando Andrea era ormai scomparso, in famiglia si amava dire che avesse comprato il bosco senza mai averlo visto. Eppure in qual-

che sua lettera si ritrova quel ricordo di lui bambino a otto anni. Ma pochi rileggono vecchie carte, pur custodendole. La leggenda del bosco acquistato così alla cieca piaceva più della verità. Un bosco diventato un peso per i nipoti, costoso sia pure amato, merita di avere una leggenda.

Il gran bosco delle Madonie

Andrea nacque a Patti, non lontano da Messina, il 28 novembre del 1875. Il padre Giuseppe, era vice ispettore forestale, nato a Ficuzza, nel bosco dove andava a caccia Re Ferdinando III di Napoli, fuggito nel 1799 in Sicilia, mentre stavano per giungere sul Golfo le truppe di Napoleone. Fino a quel momento non aveva sentito il desiderio, o la necessità, di compiere la traversata per visitare Palermo, la seconda città del suo Regno delle due Sicilie. Era un fanatico cacciatore, scoprì che l'isola coperta di boschi era un paradiso della caccia, e si fece costruire un gran palazzo a Ficuzza, che aveva poco più di cento abitanti, la Real Casina di Caccia. Una reggia nel bosco.

Giuseppe riuscì a farsi trasferire a Cefalù, come desiderava la moglie Caterina Rao per vivere vicino alla famiglia, quando Andrea aveva cinque anni. Il figlio conservò il ricordo di un mare poco profondo, di una spiaggia ampia, fino alle dune coperte di oleandri. Le onde invadevano la rena e si ritiravano lasciando pozze

profonde. Era affascinato dal brulichio di esseri viventi, quasi invisibili, trasparenti, larve, minuscoli pesci solitari che si agitavano impazziti. La loro vita era breve, tra una marea e l'altra.

Li studiava e seguiva le trasformazioni, un essere diventava un altro, gli spuntavano ali, cominciava una nuova vita, moriva. Tutti gli esseri viventi si trasformano, da una vita all'altra? Si chiedeva. Era possibile invertire la metamorfosi e ricominciare il ciclo? Una vita senza fine?

Andrea non immerse mai le mani nelle pozze per cambiare il gioco della natura. E non imparò a nuotare. In quell'epoca, i bagni di mare erano sconosciuti in Sicilia. Sul mare si andava per guadagnarsi da vivere, a volte si moriva, non era uno svago o un piacere. Anche i pescatori di Cefalù non sapevano nuotare, si tenevano a galla a fatica, annaspando su un fianco. Qualche anno dopo lesse che uno scienziato inglese sosteneva che gli uomini erano il frutto di una trasformazione, all'inizio anche loro erano un essere acquatico. Venivano da una pozza.

A Cefalù il padre divenne il capo delle guardie dei boschi. Lo dicevano le molte zie e le piccole cugine che scoprì di avere. Gli piaceva immaginare che le Madonie fossero il regno assegnato al padre. Cominciava sopra il paese, e finiva in una incerta lontananza. Sulla carta, giallastra per vecchiaia, incorniciata in stanza da pranzo, il bosco delle Madonie sembra un polpo nero che avvillupa i monti nei suoi tentacoli.